

Elezioni in Ungheria
Voti validi in pochi comuni
Opposizione più forte
Molti i sindaci indipendenti



Un bambino aspetta che il padre finisca di votare in un seggio di Budapest

I risultati delle amministrative in Ungheria hanno segnato un rafforzamento dell'opposizione liberale rispetto alla coalizione democristiana di governo. Ma hanno soprattutto decretato una grave sconfitta dei partiti che non riescono a riscuotere fiducia. Nei comuni inferiori ai diecimila abitanti quasi tutti i sindaci eletti sono indipendenti. Tra gli astenuti anche l'ex primo ministro Grosz.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. È praticamente impossibile dire chi ha vinto e chi ha perso nelle elezioni amministrative di domenica in Ungheria. Solo in sette quartieri della capitale, infatti, su 22, i voti espressi hanno superato il 40% necessario alla validità delle elezioni e la soglia non è stata raggiunta in nessuno dei centri superiori ai diecimila abitanti dove si esprimeva anche un voto di lista. Dalle indicazioni che vengono dai sette quartieri di Budapest sembrerebbe che le elezioni hanno rafforzato le opposizioni a scapito della coalizione di governo. In testa ci sono i liberaldemocratici della Szadsz con il 31,4%. I giovani liberali della Fidesz raccolgono il 17,7%, i socialisti del Fsu il 9,1%. I nazionalisti del Forum (il partito del primo ministro Antall) ottengono il 24,8, i democristiani il 6,3. Alla seconda tornata elettorale il 14 ottobre l'opposizione liberale sembra dunque ben piazzata per riuscire ad aggiudicarsi il governo della capitale. Nei comuni inferiori ai diecimila abitanti dove si vota con il sistema uninominale le elezioni sono risultate valide quasi ovunque: la soglia del 40% dei votanti è stata raggiunta in oltre il 90% dei comuni. Su 2225 sindaci eletti ben 2037 sono indipendenti e in moltissimi comuni sono stati confermati a sindaco gli ex presidenti delle vecchie municipalità. In effetti di fronte ad una percentuale nazionale di votanti inferiore al

37% e alla schiacciante prevalenza degli eletti indipendenti nei piccoli comuni nessun partito né della coalizione di governo né dell'opposizione può vantare una vittoria. Ma potrà cantare vittoria se potrà cantarla fra due settimane quando basterà la maggioranza relativa dei voti espressi per essere eletti. Per tutti i partiti ungheresi dopo l'euforia iniziale per la conquistata democrazia è venuta l'ora di una severa riflessione autocritica. È quanto scriveva ieri sul quotidiano socialista *Nepszabadsag*, Mihaly Bihari, uno dei più noti politici ungheresi. È stata una catastrofe politica la democrazia ungherese se non sono riusciti a comprendere la portata di queste elezioni e la responsabilità di dei partiti che hanno spinto la loro battaglia interna al di là dei limiti di sopportazione della società suscitando disprezzo per la politica. Ha vinto dunque la maggioranza silenziosa, il partito dell'astensione composto soprattutto da coloro che con il cambiamento di regime hanno visto peggiorare le loro condizioni di vita oltre che dai simpatizzanti del vecchio regime. Curioso è che nella massa degli astenuti figurino anche due importanti personaggi del passato: l'ex primo ministro ed ex segretario del Fsu, Grosz, e l'ex presidente del consiglio presidenziale della Repubblica, Losonczi.

Al via a New York la Csece
Bush: «Fondiamo un nuovo Commonwealth di tutte le nazioni libere»

Concordato un nuovo vertice
Il presidente americano andrà a Mosca da Gorbaciov
La data si saprà a novembre

Tutti insieme a Manhattan per costruire la nuova Europa

Subito dopo una simbolica cerimonia in cui Genscher e i ministri degli Esteri delle quattro potenze vincitrici della Seconda guerra mondiale hanno rinunciato alla occupazione della Germania, si è aperto a New York il consesso dei 35 paesi membri della Conferenza per la sicurezza europea. Il «Commonwealth of Nazioni libere», dovrà preparare la nuova Europa dall'Atlantico al Pacifico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. Mentre al Palazzo di vetro sull'East river l'assemblea generale dell'Onu sperimenta come la «nuova partnership di nazioni», resa possibile dalla fine della guerra fredda, può disinnescare le polveriere del Medio Oriente, sulla sponda opposta di Manhattan, nell'ancora più nuovo «palazzo di cristallo» del Javits Convention Center sul fiume Hudson, sono iniziati i lavori della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Csece). Cioè dell'organismo «inventato» a Helsinki nel 1975 che potrebbe essere il cantiere in cui si costruisce la «comune casa europea» di cui

convocato a Parigi in novembre, e far sì che in quella sede si possa firmare anche il primo trattato per la riduzione degli eserciti convenzionali del Patto di Varsavia e della Nato. Compito a più lunga scadenza è la creazione di un'infrastruttura di autogoverno della «grande Europa». Le cui linee (riunioni periodiche di capi di Stato e ministri degli Esteri, un segretariato permanente, sono state delineate nell'intervento pronunciato dal ministro degli Esteri italiano De Michelis a nome dei 12 della Comunità europea.

Che questo crei in America anche una certa ansietà di essere «tagliati fuori» dal colosso alla guerra fredda, avevano esercitato un'egemonia indiscussa per quasi mezzo secolo, trapela anche dal modo in cui le televisioni Usa si riferiscono alla Csece come «nuova burocrazia europea». Ma nel suo intervento alla Csece Bush ha fatto buon viso a quello che almeno in parte potrebbe essere un cattivo gioco per gli Usa, rivendicando il merito di aver favorito, anche con le iniziative per il disarmo e l'invito a Gorbaciov in sede Nato la nascita della nuova entità europea e l'unificazione tedesca. Insistendo che gli Usa sono legati all'Europa da una comune eredità, dalla storia e da comuni legami culturali.

Poco prima dell'inizio della conferenza, in una solenne cerimonia, il ministro degli Esteri tedesco Genscher aveva firmato assieme ai ministri delle quattro nazioni vincitrici della guerra contro Hitler (Usa, Urss, Francia e Gran Bretagna) la rinuncia di queste ultime ai diritti di occupazione e tutela sulla Germania. Ciò mette simbolicamente fine ad un'intera fase della storia del '900 secolo. Ma che non tutti siano d'accordo a lasciarla completamente alle spalle è stato confermato dal premier britannico signora Thatcher che, ieri, in un'intervista sugli schermi delle televisioni Usa alla domanda se a questo punto, per tener conto

del peso che dell'Europa e la nuova Germania unificata non si debba pensare ad una cooptazione della Germania anche nel super-direttorio dei cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu (Usa, Urss, Francia, Gran Bretagna e Cina) ha bruscamente, e con malcelata irritazione, risposto che non ne vede alcuna necessità, perché il Consiglio di sicurezza ha dimostrato di funzionare benissimo così com'è.

Il vertice di Parigi a novembre è anche un appuntamento tra Bush e Gorbaciov. Nell'incerto avuto subito dopo la conclusione dell'intervento di Bush all'assemblea generale dell'Onu, e poco prima che iniziasse i lavori della Csece al capo opposto di Manhattan, il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze e il presidente americano hanno però anche concordato un nuovo vertice formale Bush-Gorbaciov che si terrà a Mosca. La data precisa verrà decisa quando a novembre Shevardnadze verrà nuovamente negli Stati Uniti.

Il vertice di Parigi a novembre è anche un appuntamento tra Bush e Gorbaciov. Nell'incerto avuto subito dopo la conclusione dell'intervento di Bush all'assemblea generale dell'Onu, e poco prima che iniziasse i lavori della Csece al capo opposto di Manhattan, il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze e il presidente americano hanno però anche concordato un nuovo vertice formale Bush-Gorbaciov che si terrà a Mosca. La data precisa verrà decisa quando a novembre Shevardnadze verrà nuovamente negli Stati Uniti.

Il vertice di Parigi a novembre è anche un appuntamento tra Bush e Gorbaciov. Nell'incerto avuto subito dopo la conclusione dell'intervento di Bush all'assemblea generale dell'Onu, e poco prima che iniziasse i lavori della Csece al capo opposto di Manhattan, il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze e il presidente americano hanno però anche concordato un nuovo vertice formale Bush-Gorbaciov che si terrà a Mosca. La data precisa verrà decisa quando a novembre Shevardnadze verrà nuovamente negli Stati Uniti.

Praga
È morta la moglie di Dubcek

Mosca
Nuova libertà religiosa e di coscienza

ROMA. Quarantacinque anni accanto ad Alexander Dubcek Anna Ondrisova l'ha vissuta dividendo col leader della primavera praghese ansie, felicità, sconfitte, e gioia. È stata la sua «compagna di vita» dal 1945 fino a ieri giorno in cui è morta per una malattia incurabile. Le due famiglie, Dubcek e Ondris, si conoscevano da molti anni prima.

Anna era nata nel '16 e già negli anni venti era emigrata in Urss, lei con i suoi genitori, Alexander con la sua famiglia, tutti sotto l'egida del Comitato «inter helpo», un'associazione nata per aiutare la costruzione del socialismo. S'erano fermati fino a metà del '40, poi insieme erano rientrati in patria. Quando Dubcek partecipò alla insurrezione nazionale slovacca, nel '44, durante la quale perse un fratello e fu ferito, il rapporto con gli Ondris si fece più stretto, da loro fu accolto e curato. L'anno dopo Anna e Alexander si sposarono. Da allora hanno continuato un cammino già molto forte.

Achille Occhetto ha inviato a Dubcek un messaggio personale e a nome di tutti i comunisti italiani: «Ti porgo le mie condoglianze e quelle di tutto il Partito - dice il lungo telegramma - in questo momento per te doloroso un abbraccio mio e di tutti i comunisti italiani».

L'Unità si unisce al dolore di Alexander Dubcek

MOSCA. Nuovo, importante passo in avanti della «perestrojka» in Urss ieri il parlamento ha approvato a camere riunite una legge sulla libertà di coscienza e sulle organizzazioni religiose che modifica radicalmente la legislazione sovietica in rapporto ai danti ed alle libertà fondamentali dell'uomo. In effetti l'articolo 52 della costituzione finora in vigore nell'Urss garantiva la libertà di coscienza ma era fortemente restrittivo e punitivo verso tutti i credenti e prevedeva il diritto alla propaganda solo nei confronti degli atei e delle loro organizzazioni. Il nuovo testo invece, come scrive la Tass «Parte dal principio che tutti in Urss sono uguali di fronte alla legge, prescindendo dal fatto di essere credenti o atei».

La legge, composta di 31 articoli, afferma il principio di separazione tra stato e chiesa, concede alle organizzazioni religiose il diritto di possedere beni e di dare un'educazione religiosa ai propri fedeli e permette ai ministri delle varie confessioni di recarsi nelle case, negli ospedali e nelle carceri per assistenza. Invece la proposta di assegnare i locali scolastici, fuori dell'orario di lezione, a corsi di istruzione religiosa, è stata bocciata in aula. Positive comunque le reazioni delle varie forze religiose, che hanno definito di importanza storica la legge, pur criticandone alcuni punti.

Tensioni nelle repubbliche dell'Unione Sovietica

Lo sciopero è fallito ma l'Ucraina ribolle In Azerbaigian eletto un brezneviano

Lo sciopero non è riuscito ma migliaia di persone hanno assediato il palazzo del Parlamento di Kiev, capitale dell'Ucraina, per chiedere le dimissioni del suo presidente e del governo. Quasi una rissa nell'aula dove ha sventolato la bandiera blu e gialla dei nazionalisti. In Azerbaigian, eletto deputato il brezneviano di ferro Gheidar Aliev, l'uomo che Gorbaciov allontanò dal Politburo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Sarà un decreto presidenziale a introdurre rapidamente, già nei prossimi giorni, la possibilità per gli stranieri di possedere fino al 100 per cento di un'impresa situata in territorio sovietico. Michail Gorbaciov userà i poteri speciali, concessigli dal Soviet supremo dell'Urss, per cambiare l'attuale legislazione, ha detto l'academico Stanislav Shatalin, membro del Consiglio presidenziale in un'intervista. Questo caso è un tipico esempio di come il presidente sovietico intenda usare i suoi nuovi poteri.

Il 17 agosto, infatti, il governo aveva presentato al Parlamento una legge che apriva le porte, appunto, agli investitori stranieri, consentendogli la piena proprietà dei loro investimenti in Urss. «È impossibile andare verso il mercato se il paese continua a restare isolato dall'economia mondiale», aveva detto in quell'occasione il premier Nikolai Ryzhkov, sottolineando l'importanza della legge presentata.

Essa avrebbe dovuto, a quel punto, seguire il suo corso parlamentare, nelle varie commissioni del Soviet supremo, prima di diventare legge dello stato. Investito di poteri più ampi



Kiev, manifestazioni contro il trattato dell'Unione

per realizzare il passaggio al mercato, adesso Gorbaciov può introdurre, più rapidamente, questa misura, peraltro molto attesa dagli ambienti economici e finanziari occidentali interessati al mercato sovietico. «Molte riforme, adesso, prenderanno la forma di decreti presidenziali», ha detto Shatalin, che recentemente ha espresso un giudizio positivo sui nuovi poteri presidenziali, criticati invece da altri settori dello schieramento radicale, la federazione russa di Boris Eltsin in testa. Nemmeno quest'ultima tuttavia resta ferma. Mentre una commissione, capeggiata dallo stesso Gorbaciov, sta lavorando, sulla base di una decisione del Soviet supremo dell'Urss, al tentativo di unificare il piano presidenziale (costruito sulla base del progetto dei 500 giorni di Eltsin) e il piano del governo (un progetto di compromesso dovrebbe essere presentato entro il 15 ottobre), la federazione russa sembra intenzionata ad andare avanti con il suo programma (quello dei 500 giorni appunto), già approvata dal Parlamento repubblicano. Ieri il vice presidente russo, Ruslan Khasbulatov ha detto che si sta già lavorando alla legge per la proprietà privata - uno degli

aspetti chiave della riforma economica per il passaggio al mercato - che sarà la prima di una serie di provvedimenti diretti a introdurre il mercato in Russia. Insomma, la più grande delle Repubbliche sovietiche, così come aveva proposto il sindaco di Mosca, l'economista radicale Gavril Popov, a tutte le Repubbliche dell'unione, sembra intenzionata ad andare avanti, senza aspettare l'esito del compromesso tentato da Gorbaciov. Ma l'Urss deve fronteggiare con urgenza un problema ben più immediato: l'approvazione per l'inverno, su cui da più parti, al di

anche l'Italia sta svolgendo la sua parte - ha programmato consistenti prestiti all'Urss. Inoltre, l'Unione Sovietica è a un passo dal diventare membro del Fondo monetario internazionale e della banca mondiale, istituzioni in grado di concedere, a certe condizioni (non sempre accettabili, per la verità) prestiti a breve e a lunga scadenza. La condizione, comunque, è che l'Urss introduca al più presto meccanismi di mercato. È appunto quello che Gorbaciov sta tentando di fare con il decreto sugli investimenti esteri e con quelli che ha in programma.

Decreto del presidente Urss

Gorbaciov apre le porte ad aziende con capitale straniero al cento per cento

Mikhail Gorbaciov va avanti con i decreti presidenziali per accelerare l'introduzione dei meccanismi di mercato in Unione Sovietica. Stanislav Shatalin annuncia che nei prossimi giorni il presidente introdurrà una misura che permetterà agli investitori stranieri di detenere fino al cento per cento della proprietà delle loro filiali situate in territorio sovietico.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Sarà un decreto presidenziale a introdurre rapidamente, già nei prossimi giorni, la possibilità per gli stranieri di possedere fino al 100 per cento di un'impresa situata in territorio sovietico. Michail Gorbaciov userà i poteri speciali, concessigli dal Soviet supremo dell'Urss, per cambiare l'attuale legislazione, ha detto l'academico Stanislav Shatalin, membro del Consiglio presidenziale in un'intervista. Questo caso è un tipico esempio di come il presidente sovietico intenda usare i suoi nuovi poteri.

Il 17 agosto, infatti, il governo aveva presentato al Parlamento una legge che apriva le porte, appunto, agli investitori stranieri, consentendogli la piena proprietà dei loro investimenti in Urss. «È impossibile andare verso il mercato se il paese continua a restare isolato dall'economia mondiale», aveva detto in quell'occasione il premier Nikolai Ryzhkov, sottolineando l'importanza della legge presentata.

Essa avrebbe dovuto, a quel punto, seguire il suo corso parlamentare, nelle varie commissioni del Soviet supremo, prima di diventare legge dello stato. Investito di poteri più ampi per realizzare il passaggio al mercato, adesso Gorbaciov può introdurre, più rapidamente, questa misura, peraltro molto attesa dagli ambienti economici e finanziari occidentali interessati al mercato sovietico. «Molte riforme, adesso, prenderanno la forma di decreti presidenziali», ha detto Shatalin, che recentemente ha espresso un giudizio positivo sui nuovi poteri presidenziali, criticati invece da altri settori dello schieramento radicale, la federazione russa di Boris Eltsin in testa. Nemmeno quest'ultima tuttavia resta ferma. Mentre una commissione, capeggiata dallo stesso Gorbaciov, sta lavorando, sulla base di una decisione del Soviet supremo dell'Urss, al tentativo di unificare il piano presidenziale (costruito sulla base del progetto dei 500 giorni di Eltsin) e il piano del governo (un progetto di compromesso dovrebbe essere presentato entro il 15

ottobre), la federazione russa sembra intenzionata ad andare avanti con il suo programma (quello dei 500 giorni appunto), già approvata dal Parlamento repubblicano. Ieri il vice presidente russo, Ruslan Khasbulatov ha detto che si sta già lavorando alla legge per la proprietà privata - uno degli aspetti chiave della riforma economica per il passaggio al mercato - che sarà la prima di una serie di provvedimenti diretti a introdurre il mercato in Russia. Insomma, la più grande delle Repubbliche sovietiche, così come aveva proposto il sindaco di Mosca, l'economista radicale Gavril Popov, a tutte le Repubbliche dell'unione, sembra intenzionata ad andare avanti, senza aspettare l'esito del compromesso tentato da Gorbaciov.

Ma l'Urss deve fronteggiare con urgenza un problema ben più immediato: l'approvazione per l'inverno, su cui da più parti, al di là degli strumentalisti della polemica politica, sono state sollevate drammatiche preoccupazioni. L'Unione Sovietica ha bisogno di almeno 12 miliardi di dollari di aiuti dall'occidente per riempire gli scaffali vuoti, ha detto, a un giornale francese, il consigliere economico del presidente, Nikolai Petrakov. «Non possiamo iniziare la transizione verso il mercato con i negozi vuoti... Per partire con il mercato abbiamo bisogno di un massiccio afflusso di ogni sorta di beni di consumo», ha detto ancora Petrakov. Una verità, a breve e a lunga scadenza, è che l'Urss introduca al più presto meccanismi di mercato. È appunto quello che Gorbaciov sta tentando di fare con il decreto sugli investimenti esteri e con quelli che ha in programma.

Si vota per 27 governatori e per Camera e Senato. Collor sarà più forte, mentre la sinistra è in gravi difficoltà

Brasile alle urne: la vittoria in tasca al centro

Il Brasile torna domani alle urne per eleggere i governatori dei 27 Stati che compongono la Federazione, rinnovare la Camera dei deputati ed un terzo del Senato. Il grande vincitore di queste elezioni sarà il presidente Collor, che potrà contare sull'appoggio di almeno 23 dei nuovi governatori e, probabilmente, di un'ampia maggioranza parlamentare. I partiti di sinistra sono in grave difficoltà.

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO. È passato meno di un anno da quando il populista di destra Fernando Collor è stato eletto presidente del Brasile, superando di poco il candidato della sinistra Lula, leader del Partito dei lavoratori (Pt). In questi mesi il clima politico del paese è abbastanza mutato, ed il nuovo congresso

che uscirà domani dalle urne sarà spostato sensibilmente più a destra di quanto si potesse immaginare fino a pochi mesi fa, sull'onda dei 31 milioni di voti raccolti da Lula. Inoltre, i candidati a governatore che appoggiarono Collor nelle elezioni presidenziali sono da oggi per i favoriti dai sondaggi



Fernando Collor de Mello

in 23 dei 27 Stati della Federazione (il secondo turno, cioè il ballottaggio tra i due candidati più votati nei singoli Stati, si svolgerà il 25 novembre). Gli stessi sondaggi indicano chiaramente che i due più forti partiti di sinistra del paese, il Pt di Lula e il Partito democratico del lavoro (Pdt) di Leonel Brizola, usciranno da queste elezioni con una rappresentanza parlamentare ben minore di quella sperata all'inizio della campagna elettorale. E se per Brizola, candidato al governo dello Stato di Rio de Janeiro, l'unico dubbio è se sarà eletto già domani con la maggioranza assoluta, il Pt ha reali possibilità di eleggere un governatore solo nel piccolo e periferico Stato amazzonico dell'Acre, conosciuto nel mondo solo in

seguito all'assassinio di Chico Mendes (non a caso il candidato del Pt, Jorge Viana, ha impostato la campagna elettorale su posizioni nettamente «eco-psiciliste»).

«Il più importante, popolato e ricco Stato del paese, San Paolo, andranno probabilmente al ballottaggio finale due politici di centro-destra: Paulo Maluf, già candidato dei militari alla presidenza nel 1984, e Luis Fleury, uno sconosciuto avvocato. Malgrado il Pt sia nato nella cintura industriale di San Paolo e qui vi abbia le sue più forti basi organizzative, il candidato del partito, Plinio De Arruda Sampaio, non è riuscito ad oltrepassare il 10% nei sondaggi. Collor ha appoggiato personalmente diversi can-

didati, tra cui Maluf, ma non si è impegnato per favorire nessuno specifico partito, anche perché la sigla con cui si presentò alle elezioni, il Pm, fu praticamente «affittata» ed esiste appena sulla carta. Gli uomini di fiducia del presidente sono però da mesi al lavoro per articolare la nascita di un nuovo «blocco parlamentare» nel congresso, che riunisca tutti i partiti di centro e centro-destra del paese, secondo una vecchia tradizione clientelare della politica brasiliana.

Il voto si annuncia quindi molto frammentato tra almeno una decina di partiti filogovernativi più o meno importanti. Non si ripeterà, cioè, il risultato delle elezioni del 1986, quando il Pmdb dell'allora presidente José Sarney elesse 22

dei 23 governatori (4 Stati sono stati creati negli ultimi anni) e la maggioranza assoluta dei deputati, grazie agli effimeri risultati positivi del «Piano Cruzado». Il primo di una lunga serie di inutili piani economici di emergenza succedutisi uno ad oggi. Come allora, però, Collor sta beneficiando oggi del parziale successo del suo «Piano Brazil Novo», che ha per ora ridotto l'inflazione intorno al 13% mensile, contro l'84% cui è arrivata in febbraio. Secondo la maggioranza degli economisti, il piano sembra avere il fiato corto, ma il 34% della popolazione ritiene che l'azione del governo sia stata finora «ottima» o «buona» (subito dopo l'insediamento di Collor, in marzo, la percentuale era però del 71%).